

Caso Orfei: il generale Martini presto a colloquio con i giudici
Il secondo rapporto dei Servizi conferma i rapporti tra Est e Br

Anche la commissione Stragi dovrà presto verificare la credibilità delle informazioni giunte a Forte Braschi

Le carte del Sismi al Parlamento



Ruggiero Orfei, l'ex consigliere di De Mita

Il caso Orfei rischia di ricadere come un boomerang contro chi aveva organizzato un «complotto» contro la sinistra dc, come l'ha battezzato Clemente Mastella? L'indagine della magistratura procede lentamente, ma sembra rimettersi in moto la macchina istituzionale. La commissione Stragi e quella sui servizi segreti si occuperanno del caso e forse ascolteranno Andreotti.

CARLA CHELO

ROMA. Il generale Fulvio Martini, capo degli 007 militari, il primo dei testimoni eccellenti che dovrebbero sfilare a piazzale Clodio ancora non è stato ascoltato, ma ogni giorno «trapelano» nuovi dettagli, indiscrezioni e notizie su tutto ciò che i servizi segreti dei Paesi dell'est sarebbero riusciti a carpire al nostro paese. Anche il secondo dossier del Sismi, anticipato lunedì scorso dal settimanale «l'Espresso», è ormai in parte noto. Dopo le rivelazioni sulla composizione delle scorte dei due ultimi segretari della democrazia cristiana, Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani, ieri si è parlato anche di un elenco di 200 persone messe «sotto controllo» dai servizi segreti dell'est o inconsapevoli colla-

boratori di quei Paesi. Nuove conferme, sono giunte a proposito dei rapporti di «collaborazione» tra Brigate rosse e spie di Praga. Sembra che tra le tante informazioni del secondo dossier del Sismi ci sia anche la notizia che la «stazione» dei servizi segreti cecoslovacchi al lavoro presso l'ambasciata di Praga a Roma sapesse delle voci insistentemente circolate all'indomani del rapimento di Aldo Moro, secondo le quali il comando che rapì lo statista trovò appoggi e ospitalità proprio presso l'ambasciata cecoslovacca. La vecchia ipotesi, avanzata proprio dai servizi segreti, fu però rapidamente scartata perché la sede diplomatica era tenuta sotto stretta sorveglianza e difficilmente il

comando avrebbe potuto entrare con un ostaggio nell'ambasciata senza essere notato dagli 007 italiani. Niente di nuovo e neppure di clamoroso ma è chiaro che qualunque notizia su uno dei capitoli più rilevanti e ancora non del tutto chiariti della storia recente del nostro Paese suscitano comunque grande attenzione.

Dopo avere dato vita a quello che Clemente Mastella e altri esponenti della sinistra democratica chiamano «complotto», sembra che adesso il Sismi stia tirando fuori dai suoi copiosi archivi materiale che in qualche modo cerca di riparare il danno. Che credibilità può avere la notizia che un collaboratore di De Mita faceva la spia per i cecoslovacchi se poi proprio l'ex segretario della Dc era nel mirino dei Paesi dell'Est?

La procura di Roma non sarà l'unica a doversi districare tra le carte che vengono dagli archivi dei paesi dell'est europeo. È stato proprio Giulio Andreotti, i primi giorni di agosto ad investire di questo delicato incarico la commissione stragi che dopo essersi occupata del caso Brenneke potrebbe ora chiedere ad Andreotti di torna-

re a riferire sulla vicenda Orfei e sulla polemica tra palazzo Chigi e Forte Braschi (Chi per primo decise di investire la magistratura del caso Orfei, senza avere prima compiuto tutte le verifiche necessarie?).

Ed una nuova polemica si profila ora tra il Sismi e la Procura di Roma: per poter approfondire la veridicità del dossier i magistrati chiederanno a Martini di conoscere il nome dell'informatore dei Servizi segreti.

Il primo ostacolo è proprio qui: il Sismi dovrà scegliere tra la necessità di fornire ai giudici tutti gli elementi utili a identificare chi ha raccolto le informazioni sul consigliere di De Mita, Orfei e il dovere di tutelare la sicurezza dei propri informatori.

Sullo sfondo lo scontro in corso tra diversi partiti per la successione alla poltrona del capo del Sismi. A febbraio il generale Martini lascerà il suo incarico, ma c'è chi vorrebbe ad ogni costo sostituirlo prima del tempo e sistemare al suo posto uomini di maggior gradimento. La lotta per bruciare i vari candidati in lizza, a quando pare, è in pieno svolgimento.

Dopo aver tifato «odio»

Finiti i Mondiali di calcio un insegnante è preoccupato: i ragazzi quando giocano considerano gli altri un nemico da combattere

Signor direttore, mi vergogno di essere acclamato a quegli italiani che hanno dimostrato il loro alto senso sportivo tifando «odio» ai Mondiali di calcio.

Cosa potrà dire ormai ai miei ragazzi? A scuola, già da tempo, nelle loro partite considerano il compagno avversario un nemico da abbattere, da annientare: prima moralmente coi soliti cori offensivi e poi fisicamente tentando la rissa a conclusione di continui insulti nei confronti di qualsiasi arbitro!

Chi devo ringraziare per questo tipo di comportamento ormai abituale da parte di chi pratica calcio o vi assiste? Forse l'ex presidente del Coni (ex massimo rappresentante di sport) onorevole F. Carraro che dichiara in pratica di giustificare quel tipo di tifo? Forse il presidente della Federazione calcio per non essere mai intervenuto sui giocatori, primi messaggeri di quel

modo di fare? Ma il presidente non è imputabile perché non conosce la psicologia dell'età evolutiva!

Quale responsabilità potrà mai avere un massimo reggente del Calcio rispetto a quei milioni di ragazzi che hanno subito ogni giorno (via televisione) lezione di educazione e comportamento sportivo ad ogni partita di questo maledetto Mondiale?

Si ricorda? Il ciclo di lezioni si aprì con gli spunti al sig. Schillaci.

Mi sembra comunque che il guasto sia enorme e per chi opera come educatore siano grosse le difficoltà per una ricucitura veramente sportiva tra i giovani e questo meraviglioso gioco. Quale suggerimento?

Qui scuola, a voi stadio Olimpico.

Gianni Gargano, Milano

Caccia d'agosto perché v'è stato l'ostruzionismo dei Verdi

Caro direttore, quanto ha dichiarato alla stampa l'on. Annamaria Proccacci (riferito da Mirella Accocciamezza sull'Unità del 18 agosto) è gravemente inesatto e rettificato.

Dice l'on. Proccacci che i Verdi hanno lavorato per il «dialogo tra le forze politiche», e che a questo si deve il fatto che la Camera, prima della chiusura estiva, abbia potuto approvare i primi due articoli della legge di riforma sulla caccia. La verità è tutt'altra: si sono potuti approvare i primi due articoli solo perché, a fine maggio, era stata presentata alla Presidenza della Camera la proposta di legge Campagnoli; e questo era avvenuto, appena in tempo, nonostante l'ostruzionismo dei Verdi, appoggiato dalle associazioni ambientalisti-

Anzi, se non fosse stato per l'ostruzionismo, entro maggio si sarebbe potuta approvare l'intera legge, evitando l'apertura d'agosto che si è avuta in diverse regioni, e che oggi i Verdi e le associazioni ambientaliste deprecano. Si apprestano anche a deprecare, nel prossimo autunno, l'uccellazione, e la cattura di uccelli da richiamo; ma anche di questo, insieme alla maggioranza pentapartita (che si sveglia soltanto dopo la sentenza della Corte sull'ammissibilità del referendum), i Verdi e le associazioni ambientaliste sono responsabili: perché, se si fosse approvata la legge in tempo per evitare il referendum, cioè in maggio, l'uccellazione e le catture sarebbero già vietate da giugno.

on. Laura Conti, Commissione Agricoltura della Camera

In attesa che l'Onu si muova con maggiore energia, attuando ad esempio contro l'Irak il blocco previsto dall'articolo 42 dello statuto, che cosa dovrebbe fare un Paese come il Kuwait, aggredito ed occupato militarmente? Proprio appellandosi allo statuto dell'Onu e precisamente all'articolo 52, che prevede «... il diritto naturale di autodifesa individuale o collettiva...» il governo in esilio del Kuwait ha chiesto aiuto all'Italia, ma non mi sembra che la risposta del nostro governo sia stata tempestiva ed efficace.

A me pare che un partito di opposizione quale è il Pci, tramite il suo governo - ombra dovrebbe indicare al governo in carica atti precisi e concreti in alternativa a quelli compiuti.

Nicolò Bonacasa, Genova

Ecco i frutti dell'aiuto italiano alla Somalia

Signor direttore, era il 25 luglio quando il ministro degli Esteri italiano giustificò che «sospendere gli aiuti alla Somalia si fa risalire dal popolo non da Siad Barre». Ma secondo me è vero il contrario. Perché se per caso valessero qualcosa gli aiuti italiani alla Somalia, il somalo mangiava più banane che pallottole «made in Italy».

Cominciare ora gli aiuti cosiddetti «umanitari» non servirà a niente quando già il male è cresciuto e fiorito nutrendosi delle lire italiane. Oggi i somali riconoscono meglio l'Italia con il loro carro armato piuttosto che con la loro ambulanza o trattore, o con le loro mine e pallottole più che con siringhe e confezioni medicinali. Ecco il frutto dei cosiddetti «aiuti italiani» alla Somalia.

Siamo tutti al corrente che in Somalia non c'è una scuola costruita dall'Italia dopo il periodo del colonialismo, non c'è un porto nonostante l'immensa linea di spiaggia di cui vanta quel paese. Forse ristrutturare le caserme è stato più facile; perché serve per il dittatore che conserva il posto grazie all'Italia.

Rinuncia a tutti i somali che l'Italia non stia loro accanto nei momenti difficili della loro storia, forse è questo il gesto di un benestante di non comprendere che altrove, specialmente in Somalia, il popolo è costretto alla fame ed alla miseria.

Mohamed M. Ali, Siena

Emergenza infermieristica: come far fronte alla sofferenza?

Caro direttore, con la presente intendo esprimere delle considerazioni sull'emergenza infermieristica e sul disegno di legge elaborato dal ministro De Lorenzo per farvi fronte. Va detto, innanzi tutto, che finché la sanità pubblica serve al potere per assicurarsi il consenso attraverso i soliti meccanismi clientelari e tangenziali nessuna legge avrà il potere di incidere nella realtà.

Comunque, mi piacerebbe sapere la possibilità del giornale l'Unità e dei suoi lettori di mandarmi alcuni articoli su Pasolini o sulla sua opera di qualsiasi data e soprattutto quello che parla della sua morte, del 3 novembre 1975.

José Marcos Rodrigues, Av. Providencia 62 - F. Grande Salvador - Ba. 40.000

In secondo luogo mi domando: è possibile che in una società che ha perso «l'etica del vivere» e si è indizzata sul consumo anche dell'impensabile ci sia ancora gente disposta a fronteggiare la sofferenza? E, se così numero ci possiamo arrivare, sulla qualità ho seri dubbi.

Sono comunque molto curioso di vedere come si articolerà il progetto esecutivo e quali parametri svilupperà. Alcuni interrogativi sono d'obbligo: gli addetti tecnici all'assistenza saranno in numero fisso per ogni servizio o varieranno e in rapporto a che cosa? Gli infermieri generici, con la loro stessa formazione, ma con 20 anni di esperienza, come si colloceranno rispetto a loro? Quale sarà, a questo punto, il numero di infermieri professionali per reparto e secondo che cosa verrà stabilito? Gli ausiliari socio-sanitari specializzati (IV livello) in che rapporto staranno con gli altri infermieri generici e con la nuova figura introdotta? Che ne sarà del mansionario degli I.P. del '74, legge n. 225?

Sarà molto difficile dare risposte chiare a queste domande scongiurando il rischio di creare nei reparti nuovi e più accuti motivi di conflitto tra le varie figure presenti. La cosa più grave rimane comunque la mancata istituzione di un servizio infermieristico nazionale con sedi regionali - nelle Usl e nei grandi ospedali - con finalità di elaborazione seria e autonomia di programmi di assistenza infermieristica valido anche come osservatorio del ministero della Sanità prima che scoppia la prossima emergenza. Non faccio nessuna considerazione sullo stipendio per non offendere la dignità di alcun oggetto prodotto e consumato.

G. Minnella, Infermiere professionale, Roma

Chi ha materiale su Pasolini lo mandi a Salvador

Signor direttore, è con grande piacere che mi rivolgo a questo giornale. Sono giornalista qui a Salvador, faccio assessorato di stampa per una istituzione statale e vorrei che fosse una contestazione, dato che sono ammiratore della cultura italiana. Le chiedo scusa se non scrivo bene l'italiano.

Sto cercando di organizzare un ciclo culturale in omaggio ai 15 anni della morte di Pier Paolo Pasolini, che sarà inaugurato il prossimo 10 novembre. Ci sarà una mostra di libri, suoi, articoli, fotografie e altri materiali di interesse documentario. Durante una settimana, dal 5 al 9 novembre, saranno messi in dibattito cinque temi intorno a Pasolini: la letteratura, il cinema, la politica, il giornalismo e per la fine la cultura e la società italiana secondo lui. Ho pensato all'esibizione di qualche film ma fino ad adesso non ho ancora la partecipazione di nessuna istituzione interessata.

Comunque, mi piacerebbe sapere la possibilità del giornale l'Unità e dei suoi lettori di mandarmi alcuni articoli su Pasolini o sulla sua opera di qualsiasi data e soprattutto quello che parla della sua morte, del 3 novembre 1975.

José Marcos Rodrigues, Av. Providencia 62 - F. Grande Salvador - Ba. 40.000

Appello per l'anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa «Contro la mafia unire un ampio fronte di lotta»

Il 3 settembre, anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa, «diventi l'occasione per aprire una nuova fase della lotta alla mafia», che porti alla formazione di «un fronte articolato rispettoso delle regole della democrazia e della tolleranza». Lo chiedono 27 riviste di tutta Italia. Auspicano che a Palermo si svolga una assise nazionale sullo stato della lotta alla mafia e sollecitano «verità e giustizia per i delitti e le stragi».

ROMA. Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore e che anzi cerca forme nuove di espressione. Un appello per aprire «una nuova fase» della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse che, senza rinunciare alla propria identità culturale e politica, formino un fronte ampio ed articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza

Democrazia e diritto, A sinistra, Bozze, Nord-Sud, Nigizia, Azione sociale, CxU, «Facciamo» - c'è scritto tra l'altro nell'appello - che in quel giorno, oltre alla tradizionale fiaccolata che si snodava per le vie di Palermo, si sviluppi un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta alla mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative culturali e politiche nel Mezzogiorno e in tutto il paese.

Il documento si apre con un preoccupato grido d'allarme: «dopo il clamore delle denunce e le domande di giustizia che restano senza risposta tornerò il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci tra gruppi criminali e poteri dello stato». L'appello delle 27 riviste (ma si prevedono già nuove adesioni), denuncia un potere della mafia ancora intatto che «limita la democrazia nel paese, opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno, penetra nell'economia, sa di poter



Il luogo dell'agguato dove vennero uccisi il generale Dalla Chiesa, la moglie Emanuela e l'agente Russo

contare su una diffusa impunità». Dura la critica all'iniziativa dello Stato: «l'azione dei governi è inefficace nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, la corruzione, le complicità non sono fatti estranei allo Stato, ma hanno le loro radici nel suo interno. Tutto quanto ab-

biamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2 che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del Paese, conferma la profondità di quelle radici». Ma in Italia c'è una vasta domanda di riforma civile e morale, attorno alla quale è possibile unire «le for-

ze più vive della società e della cultura». Il 3 settembre è da anni «un appuntamento di lotta e di speranza», e deve diventare anche l'occasione per unire un fronte «che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti».

Camorra, crisi economica e istituzionale. Castellammare si ribella

Manifestazione dei sindacati per fermare il degrado della città

Una manifestazione contro la camorra a Castellammare organizzata da Cgil, Cisl, Uil. La data della protesta sarà decisa dopo una riunione degli organismi unitari con la partecipazione delle segreterie nazionali. Documento del consiglio di fabbrica dell'Italcantieri. Le forze politiche chiedono la convocazione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e il rispetto degli impegni presi dal governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Due anni di omicidi e nessun colpevole. La situazione di Castellammare di Stabia (43 delitti) continua ad essere allarmante, proprio per l'impunità di cui godono gli autori di questi delitti. In un solo caso, infatti, sono stati individuati gli autori di una spedizione di morte: è avvenuto alla fine di giugno, quando una vittima designata ha sparato contro i suoi aggressori uccidendone uno.

La cittadina campana, attanagliata da una forte crisi occupazionale dovuta a fenomeni di deindustrializzazione per niente contrastati, soffre anche del decadimento delle istituzioni pubbliche. Dal 28 luglio la giunta di quadripartito

è in crisi e per cercare di risolvere la situazione. Occorre mettere in atto una politica di servizi, di infrastrutture capaci di invertire la tendenza al degrado sociale ed economico della città e del comprensorio. Ma le segreterie del comprensorio lanciano anche precise accuse circa la mancanza di trasparenza ed efficienza nella gestione della macchina comunale da parte della maggioranza, che non ha applicato neppure gli accordi sottoscritti nell'89 in materia di trasparenza degli appalti pubblici.

Nello stesso tempo la vertenza comprensoriale «non ha ricevuto risposte concrete da parte del governo centrale - sostiene una nota delle segreterie comprensoriali - nonostante la presenza di molti ministri meridionali al tavolo della trattativa, alimentando di fatto il malessere della cittadinanza». I sindacati propongono di costituire un comitato permanente a Castellammare a cui potranno aderire le forze politiche e sociali, l'associazionismo laico e cattolico, i movimenti giovanili e studenteschi.

Le critiche delle organizzazioni sindacali sono precise. Non basta il potenziamento delle forze dell'ordine per ri-

olvere la situazione. Occorre mettere in atto una politica di servizi, di infrastrutture capaci di invertire la tendenza al degrado sociale ed economico della città e del comprensorio. Ma le segreterie del comprensorio lanciano anche precise accuse circa la mancanza di trasparenza ed efficienza nella gestione della macchina comunale da parte della maggioranza, che non ha applicato neppure gli accordi sottoscritti nell'89 in materia di trasparenza degli appalti pubblici.

Nello stesso tempo la vertenza comprensoriale «non ha ricevuto risposte concrete da parte del governo centrale - sostiene una nota delle segreterie comprensoriali - nonostante la presenza di molti ministri meridionali al tavolo della trattativa, alimentando di fatto il malessere della cittadinanza». I sindacati propongono di costituire un comitato permanente a Castellammare a cui potranno aderire le forze politiche e sociali, l'associazionismo laico e cattolico, i movimenti giovanili e studenteschi.

Le critiche delle organizzazioni sindacali sono precise. Non basta il potenziamento delle forze dell'ordine per ri-

olvere la situazione. Occorre mettere in atto una politica di servizi, di infrastrutture capaci di invertire la tendenza al degrado sociale ed economico della città e del comprensorio. Ma le segreterie del comprensorio lanciano anche precise accuse circa la mancanza di trasparenza ed efficienza nella gestione della macchina comunale da parte della maggioranza, che non ha applicato neppure gli accordi sottoscritti nell'89 in materia di trasparenza degli appalti pubblici.

Cane uccide la padroncina

Bergamo, pastore tedesco strazia bimba di 6 anni intenta a giocare con lui

BERGAMO. Era stato buono per otto anni, pareva il più mite dei cani: ma ieri qualcosa è scattato nel cervello di Dock, e il pastore tedesco si è trasformato in un portatore di morte. Omella Tonoli, una bimba di sei anni, figlia di un elettricista di Caldanzano, non è sopravvissuta ai morsi che Dock le ha piazzato all'improvviso alla gola e alla testa.

La tragedia è avvenuta in una cascina ristrutturata di Poltragno, un piccolo comune della provincia di Bergamo nella zona dell'Alto Iseo, dove Gianluigi Tonoli e la famiglia (i Tonoli vivono vicino a Treviglio) erano andati a prendere un po' di fresco, ospiti di un'amica, la signora Costa Toffetti. Ieri pomeriggio gli adulti stavano chiacchierando tranquillamente nella penombra della casa, Omella e suo fratello maggiore Matteo (di 8 anni) giocavano in giardino. Vicino a loro c'era il cane, un lupo ormai di mezza età, che non aveva mai mostrato alcun segno di ferocia. Un tratto sono echeggiati gli url disperati della piccola Omella, che hanno fatto accorrere in giardino la

padrona di casa e i genitori dei due bambini. Quando sono usciti, davanti ai loro occhi si è parata una scena agghiacciante: la bimba era per terra con la gola e il cuoio capelluto dilaniati. Dock stava addosso a lei e aveva tutto il muso imbrattato di sangue.

La corsa all'ospedale di Lovere (Bergamo) è stata inutile, e la piccina è arrivata che ormai non respirava più. Dock intanto si era calmato, era tornato il cagnone affettuoso di sempre. Sull'episodio la magistratura bergamasca ha aperto un'inchiesta che è stata affidata al sostituto procuratore Chiaro. La magistratura mantiene il più stretto riserbo, lo stesso fanno i carabinieri della zona. Per ora dunque non si sa che cosa abbia trasformato Dock in un assassino, sebbene siano che anche il più mite dei cani può diventare pericoloso se disturbato mentre mangia: si può supporre che la bambina abbia cercato per gioco di togliere al pastore tedesco la ciotola della pappa. Dock adesso è in osservazione, prigioniero in casa: ma su di lui pende il rischio dell'abbattimento.